

---

# UNA MIRADA ACTUAL A LA FILOSOFÍA GRIEGA

Ponencias del II Congreso Internacional de Filosofía  
Griega de la Sociedad Ibérica de Filosofía Griega

---



Ediciones de la SIFG

---

**TÍTULO**

Una mirada actual a la filosofía griega. Ponencias del II Congreso Internacional  
de Filosofía Griega de la Sociedad Ibérica de Filosofía Griega

**PRIMERA EDICIÓN**

Abril de 2012

Reservados todos los derechos.

*De la edición*

© Sociedad Ibérica de Filosofía Griega (SIFG)

*De los textos*

© los autores

**Editor literario:**

Dr. Antoni Bordoy

**Comité editor:**

Dr. Francesc Casadesús

Sr. D. Daniel Pons

Sr. D. Raúl Genovés

Sra. Da. Catalina Aparicio

**Comité Científico:**

Dr. Juan de Dios Bares (Universidad de Valencia)

Dr. Alberto Bernabé (Universidad Complutense de Madrid)

Dr. Tomás Calvo (Universidad Complutense de Madrid)

Dra. Maria do Céu Fialho (Universidade de Coimbra)

Dr. Víctor Gómez Pin (Universitat Autònoma de Barcelona)

Dr. Enrique Hülsz (Universidad Nacional Autónoma de México)

Dr. António Manuel Martins (Universidade de Coimbra)

Dr. António Pedro Mesquita (Universidade de Lisboa)

Dr. Ramón Román (Universidad de Córdoba)

Dr. Álvaro Vallejo (Universidad de Granada)

Los trabajos que forman parte del presente volumen han superado un doble  
proceso anónimo de revisión por pares.

ISBN-10: 84-695-3074-7

ISBN-13: 978-84-695-3074-0

## PERCHÉ PLATONE SCRISSE DIALOGHI SOCRATICI?

### ANALISI DEL RUOLO DELL'UDITORIO

Candiotto Laura

Università Ca' Foscari di Venezia

Perché Platone scrisse dialoghi socratici?

Questa è la domanda che verrà posta nel contributo, le cui risposte verranno rintracciate tramite un'analisi letteraria e socio-politica, oltre che filosofica, dei primi dialoghi socratici. Propongo delle risposte che, assumendo un'interpretazione di tipo maieutico, sono collegate ad un'incidenza della filosofia platonica nella società ateniese. In particolare, attraverso un'analisi degli interlocutori e del ruolo degli uditori (interni ed esterni), sarà possibile dimostrare la finalità socio-politica dei primi dialoghi socratici e verrà analizzata la strategia che permette il suo raggiungimento. Essa è definita "*elenchos* retroattivo" e rappresenta una particolare forma di confutazione-purificazione dell'uditorio.

#### 1. Introduzione

All'interno di questo contributo si vogliono rintracciare le finalità di ordine sociale e politico che spinsero Platone alla scrittura di dialoghi socratici ed individuare le strategie messe in atto per perseguirle. Questa scelta, tuttavia, non nega il fatto che si possano rinvenire altre motivazioni, le quali, però, a mio parere, non sono quelle centrali. In questo contributo cerco di dimostrare il perché.

Platone non fu l'unico a scrivere dialoghi socratici. Livio Rossetti<sup>1</sup> ha contato ben 300 dialoghi socratici, scritti specialmente dopo la morte di Socrate, ma non solo. Potremmo dire, cioè, che nel passaggio tra il quinto e quarto secolo, ad Atene, vi fu una vera e propria moda del genere che si interruppe con la morte di coloro che avevano conosciuto direttamente Socrate.

Neppure la forma dialogica fu inventata da Platone. Essa, secondo Aristotele<sup>2</sup> (e confermato da Diogene Laerzio<sup>3</sup>), è stata inventata da Alexamenos di Teos; già presente nella poesia epica, nel ditirambo, nella poesia drammatica (specialmente nella tragedia) e nella storiografia, essa verrà utilizzata nel genere dei *logoi sokratikoi*.

Platone, quindi, non ha inventato né la forma dialogica né i dialoghi socratici; qual è allora il portato dell'opera platonica?

In questo articolo non voglio addentrarmi su temi ben noti, fin dall'antichità, del contributo filosofico che Platone ha portato al genere o alla bellezza che è riuscito a creare nella sua opera. Neppure, per ragioni di spazio, potrò richiamare la scelta della forma dialogica come metodo di indagine filosofica. Assumerò invece come dato il fatto che Platone fu uno degli scrittori del genere letterario, diffuso all'epoca, dei *logoi sokratikoi*.

---

1 Rossetti 2011, 23-53.

2 Arist. *Po.* 1447 b11 dove Aristotele inserisce i *logoi sokratikoi* nel genere della poesia a fronte del loro carattere mimetico. Cf. anche Arist. *Rh.* 1417 a 21.

3 D.L. III 48.

## 2. Il processo

Per richiamare le questioni di carattere storico e politico che hanno condotto il discepolo a dedicare i suoi primi scritti alla difesa del proprio maestro costruendo un'immagine di quest'ultimo in grado di contrastare quella che aveva condotto è necessario riferirsi al processo<sup>4</sup> intentato a Socrate nel 399. In merito al processo è stato scritto molto fin dall'antichità: difensori e accusatori di Socrate si scontrarono, proponendo analisi differenti del fatto e delle cause che lo provocarono, nella creazione dell'immagine di Socrate che sarebbe passata ai posteri. In primo luogo è fondamentale sottolineare come la morte di Socrate abbia creato dibattito: il solo fatto che ci fu l'esigenza da parte degli allievi ed amici di Socrate di produrre *logoi sokratikoi* è prova di esso. Senofonte<sup>5</sup> ricostruisce il dibattito citando tra gli accusatori l'oratore Policrate che scrisse un'accusa a Socrate nel 393. Questa accusa, ai miei occhi, è molto importante perché inserisce il processo a Socrate all'interno di un quadro strettamente politico. Socrate è apparso alla restaurata democrazia come un nemico del popolo essendo stato il maestro e il consigliere di Alcibiade, Crizia e Carmide. Secondo Wolff<sup>6</sup>, gran parte della letteratura socratica può essere considerata come una risposta alle accuse di Policrate. All'interno di questo quadro, quindi, si inseriscono i dialoghi socratici prodotti da Platone. Platone scrisse questi dialoghi per poter difendere il proprio maestro dalle accuse di essere stato fautore della tirannide, essendo stato il maestro di coloro che la crearono (in questo caso penso specialmente a Crizia). Platone ha dovuto quindi costruire un'immagine del proprio maestro differente da quella proposta dagli accusatori.<sup>7</sup> Per fare questo ha dovuto mascherare la portata politica dell'educazione socratica e al contempo ha dovuto creare delle strategie di comunicazione con l'uditorio per fare in modo di far affermare l'immagine da lui proposta. Sostenere questo non significa affermare che la lettura proposta da Platone o da Senofonte sia frutto di una cospirazione per nascondere la verità su Socrate<sup>8</sup>; significa puntare l'attenzione sul fatto che essa non sia una lettura neutra ma considerarla, invece, portatrice di finalità extra-estetiche e, cioè, politiche e sociali. La finalità apologetica platonica si sposa con la finalità politica: criticando elencticamente gli interlocutori socratici, Platone poteva criticare la società che aveva condannato Socrate e che si trovava ancora al potere. I dialoghi socratici sono quindi delle armi in mano a Platone dirette agli avversari storici di Socrate (i suoi accusatori al processo), ai loro discendenti (Policrate) e ai loro associati (i capi del partito democratico).

## 3. Gli interlocutori socratici

L'analisi degli interlocutori socratici (dal punto di vista della loro storicità e del loro ruolo sociale) è a mio parere la prova maggiore in grado di convalidare la tesi che qui voglio sostenere. Questa analisi, inoltre, permette di comprendere perché nei dialoghi socratici non si compia una cooperazione che permetta di raggiungere una conoscenza

---

4 Questa stessa finalità, a mio parere, è stata perseguita anche da Senofonte.

5 X. *Mem.* II.

6 Wolff 2010 [1985], 124.

7 In merito a questa tematica, che qui posso solo citare per accenni, rimando al mio contributo "Socrate e l'educazione dei giovani aristocratici. Il caso di Crizia" esposto al convegno *Socratica*, Trento 23-25 febbraio 2012 e che verrà pubblicato negli atti nel corso di quest'anno.

8 Su questo aspetto rinvio all'attenta analisi condotta da Luc Brisson nella sua introduzione all'*Apologia*. Cf. Brisson 2005 [1997], 31-33.

vera. Platone, in molti dialoghi, pone di fronte a Socrate politici, retori e sofisti che sono i fautori della degenerazione di Atene; con essi non è possibile mettere in atto la cooperazione dialogica e anche se essi accettassero le regole del dialogare (come si nota nel *Gorgia* specialmente nella figura di Calicle o nell'*Eutifrone* con l'interlocutore omonimo) questo non sarebbe sufficiente per poter raggiungere la verità. Scopo quindi dei primi dialoghi socratici non è quello di testimoniare il raggiungimento di una conoscenza condivisa ma di mostrare all'uditorio come questa, con determinati interlocutori, non sia raggiungibile. Perché Platone ha voluto testimoniare ciò?

La risposta, a mio parere, si trova analizzando nello specifico chi fossero i primi interlocutori socratici e comprendendo che l'esito del dialogo dipende massimamente da che tipo di persona sia l'interlocutore, chi sia concretamente, che ruolo rivesta nella società e che stile di vita conduca.

Gli interlocutori socratici sono innanzitutto personaggi storici<sup>9</sup> e posso essere raggruppati in tre categorie: gli aristocratici (al cui interno un ruolo importante è giocato dai giovani aristocratici), i rappresentanti della società dell'epoca (sofisti, retori, politici) e di una particolare *techne* (indovino, rapsode, stratega), gli amici di Socrate e Platone. Una categoria trasversale ad esse è data dalle relazioni familiari o non tra i personaggi: padre e figlio, zio e nipote, amante e amato.

Platone, nei primi dialoghi, ha scelto di mettere Socrate di fronte a questi personaggi per testimoniare le reali relazioni intrattenute dal maestro ma anche per costruire la sua memoria e per operare una coscientizzazione del pubblico. Le prime due categorie di interlocutori sono le categorie che Platone ritiene sia necessario criticare, sia perché responsabili del degrado della società ateniese sia perché, agli occhi di Platone, in parte responsabili della morte di Socrate. Fornendo una testimonianza in merito a chi fossero stati gli interlocutori di Socrate, Platone al contempo mette in atto un'azione critica e pedagogica nei confronti del pubblico (quella che successivamente descriverò come "*elenchos* retroattivo"). Platone, quindi, aveva uno scopo preciso nel costruire i dialoghi come li ha costruiti: egli non voleva solo fornire alla storia una certa immagine di Socrate ma, anche, voleva agire pedagogicamente sulla società, attraverso l'educazione dei suoi uditori. Platone, difendendo il proprio maestro, vuole migliorare la società.

Quest'ultimo aspetto può essere criticato. Esso, principalmente, presuppone l'accettazione dell'interpretazione maieutica<sup>10</sup> (che io comunque intendo in maniera "ristretta": Platone si rivolgeva agli uditori a lui contemporanei e non ai lettori di tutti i tempi<sup>11</sup>) e, secondariamente, di un'interpretazione letteraria in grado di trarre elementi validi per la dimostrazione dalla drammaturgia platonica. All'epoca si stava svolgendo il passaggio dall'oralità alla scrittura e la fruibilità dei libri non era per nulla paragonabile alla nostra attuale. L'oralità, pur all'interno di una società che stava acquisendo l'uso della scrittura<sup>12</sup>, aveva un ruolo principale: i libri venivano letti ad alta voce e pubblicamente. Non esisteva la dimensione del singolo individuo che silenziosamente, nella propria interiorità<sup>13</sup>, leggeva il libro: non esisteva il "lettore". Esisteva invece l'uditore dei dialoghi platonici letti pubblicamente. I libri, inoltre,

---

9 Cf. Vidal-Naquet 1990.

10 Gill 2006, 53-75.

11 Cf. Candiotta 2012.

12 Brisson 1982, 21.

13 Aubry-Ildefonse 2008; Vernant 2007 [1962].

svolgevano il ruolo di promemoria per poter poi riportare ad alta voce alcuni passaggi<sup>14</sup>.

Possiamo quindi immaginare che Platone fosse consapevole dei propri uditori ed intendesse, attraverso il metodo incarnato da Socrate, agire un'azione di messa in discussione su di loro. Koyré<sup>15</sup> indica come derivazione necessaria della forma drammatica dei dialoghi platonici, il fatto che Platone si indirizzasse ad un uditorio. L'uditorio, secondo Koyré doveva collaborare con l'autore (aveva la stessa funzione del coro nelle tragedie) e rappresentava un personaggio interno al dialogo anche se non veniva citato esplicitamente. Anche Kahn, all'interno delle interpretazioni maieutiche, tende a dimostrare che lo scopo dei dialoghi platonici fosse quello di avere un impatto sui lettori<sup>16</sup>.

E' interessante sottolineare come spesso i dialoghi socratici presentino un uditorio interno, il quale assiste ed eventualmente si inserisce nella discussione. Esso è testimonianza della dimensione sociale del dialogo socratico e funge da specchio all'uditorio esterno che assiste alla lettura.

L'interpretazione letteraria ci permette di cogliere l'importanza della storicità degli interlocutori socratici. Essi, al momento della lettura pubblica, potevano essere ancora viventi; molti degli uditori, presumibilmente, avevano conosciuto di persona Socrate. Questo aspetto sottolinea come la scrittura platonica fosse inserita nel suo tempo e come volesse andare ad agire su di esso. È chiaro che Platone inserendosi nel genere letterario dei *logoi sokratikoi*, utilizzasse personaggi storici: scopo principale del genere era quello di costruire la memoria socratica. Era quindi importante mostrare come Socrate non avesse ispirato l'azione dei vari Callia, Carmide ed Alcibiade (che compaiono come personaggi dei dialoghi) e che quindi non fosse responsabile della loro successiva condotta politica. Per far questo, oltre alla propria testimonianza, inseriva nei dialoghi dei personaggi che potevano trovarsi tra gli uditori dei dialoghi: essi potevano essere testimoni che ciò che Platone scriveva in merito a Socrate fosse vero. Platone creava quindi una corrispondenza diretta tra gli uomini viventi che potevano essere uditori delle letture pubbliche dei dialoghi e i personaggi che alcuni di loro si trovano a rivestire all'interno dei dialoghi.

Riassumendo: l'utilizzo di personaggi storici è sì volto verso la ricostruzione della situazione storica, ma anche e proprio grazie alla ricostruzione, è volto verso la testimonianza, l'autenticazione e la legittimazione dei contenuti socratici dei dialoghi platonici.

### 3.1 Gli interlocutori da educare

I temi, i luoghi e i personaggi dei primi dialoghi platonici rimandano spesso a tematiche educative. Questo è indicativo del proposito platonico di proporre Socrate come esempio di buon maestro e di difenderlo dalle accuse che lo hanno portato alla condanna a morte. Inoltre, ciò permette di operare una critica all'educazione tradizionale e al contempo di proporre una riforma della società. Per Platone la riforma della società poteva avvenire attraverso l'educazione dei suoi cittadini, attraverso una pulizia degli errori presenti nelle opinioni dei cittadini ed un conseguente accompagnamento nella ricerca della vita giusta. Nei primi dialoghi

---

14 Cf. Pl. *Phdr.* 228 a5- 229 a.

15 Koyré 1962, 17-18.

16 Kahn 1996.

platonici troviamo già presente la tematica fondamentale dei dialoghi del periodo di mezzo, la necessità della riforma della società; la modalità per conseguirla, tuttavia, è differente rispetto alla modalità successiva. Nei primi dialoghi, infatti, il cambiamento della società è visto come un effetto di un cambiamento degli individui. Questo cambiamento è ottenuto tramite un'azione educativa esercitata verso gli interlocutori del dialogo socratico. Nella *Repubblica*, invece, il cambiamento è reso possibile tramite una conversione alla vita filosofica da parte dei reggitori dello stato. Tuttavia, notiamo una profonda continuità tra queste due posizioni se prestiamo attenzione ai personaggi interlocutori di Socrate. Essi sono infatti, per la maggior parte, giovani aristocratici che successivamente avranno un ruolo nella vita politica ateniese. Platone, quindi, in qualche modo, vuole dire che è necessario educare fin da giovani coloro che diventeranno reggitori dello stato. Tuttavia, l'abilità letteraria platonica, che gioca con i piani temporali dei dialoghi proiettando l'azione drammatica al passato rispetto alla contemporaneità, è tesa a ricordare che una buona educazione non è sufficiente: Crizia e Carmide, infatti, pur essendo stati interlocutori socratici saranno i fautori del governo dei Trenta.

Da sottolineare che l'artificio di spostamento temporale non agisce solamente portando l'azione nel passato, ma anche costruendo un contesto temporale falsato rispetto alla realtà. Seguendo la correttezza cronologica, Carmide sarebbe più vecchio nel momento in cui Socrate torna dalla guerra, rispetto a come Platone lo descrive nel dialogo omonimo.

Se teniamo conto di quanto scritto prima in merito al processo, operare lo spostamento temporale e indicare la scarsa incisività dell'educazione socratica nei confronti di Carmide e Crizia è funzionale alla difesa di Socrate dall'accusa di essere stato maestro di tiranni. Inoltre, il sottolineare il fatto che il maestro non è causa degli errori dell'interlocutore (tema che compare anche nel discorso di Alcibiade alla fine del *Simposio* o nel dialogo tra Socrate e Gorgia nel *Gorgia*) è un ulteriore elemento di difesa socratica. Ricordiamo inoltre che il *Carmide* si conclude con il rifiuto socratico di essere maestro del giovane cugino di Crizia.

#### 4. Le strategie

Il metodo socratico è sempre diretto verso i propri interlocutori ma va ad agire anche verso gli uditori ed il pubblico. La maieutica è una pratica educativa incentrata su chi sta di fronte a Socrate, la sua finalità è orientata verso l'altro. Anche se è Socrate a dirigere il dialogo e ad apparire come modello del filosofo è importante non dimenticare come il suo filosofare è diretto verso il miglioramento del suo interlocutore. In ogni passo Socrate deve assicurarsi dell'approvazione (*omologhia*) del suo interlocutore e deve fargli notare che gli errori che si manifestano nel corso del dialogo sono di ciascuno i propri. Se ciò non accade, l'*elenchos* non può agire. Socrate per mettere in atto questo metodo deve, pur essendo in una relazione asimmetrica, porsi al livello di comprensione dell'interlocutore.

Socrate utilizza particolari strategie nella relazione con il proprio interlocutore ed il pubblico. Per "strategie" intendo le particolari tecniche dialogiche che Socrate mette in atto a seconda degli interlocutori e a seconda dell'oggetto di ricerca nel suo metodo di ricerca. Esse non sono né interscambiabili né un mero mezzo strumentale. La parola "strategia" non deve far pensare ad una modalità, tendente alla falsità, che Socrate

utilizza per "incantare" l'interlocutore. Le strategie rappresentano, invece, gli strumenti del metodo socratico, utilizzati per condurre il proprio interlocutore al miglioramento. Questi strumenti, a volte, possono essere ingannevoli ma la finalità maieutica all'interno della quale rivestono il loro ruolo fa sì che l'inganno non sia la loro caratterizzazione specifica. Spesso, una strategia è necessaria per un particolare tipo di interlocutore e non può essere cambiata con un'altra; la strategia utilizzata, inoltre, non è usata da Socrate in un modo fisso e prestabilito ma essa, insieme alla modalità con la quale l'interlocutore reagisce, agisce sullo stesso Socrate che, di conseguenza, trova un'altra strategia. Socrate instaura sì un dialogo asimmetrico con l'interlocutore dove è lui a dettare le regole, ma al contempo si inserisce all'interno di un contesto relazionale del quale esso stesso subisce gli effetti. Quest'ultimo aspetto è rintracciabile specialmente quando Socrate sostiene di essere caduto in aporia. Inoltre, ciò che Socrate vuole ottenere attraverso l'uso di queste particolari strategie, varia da dialogo a dialogo dal momento che varia il contesto dialogico. Varia perché è diverso l'interlocutore, ciò che Socrate si aspetta da lui e ciò che Socrate vuole ottenere attraverso il dialogo.

Anche Socrate, come i retori ed i sofisti, per condurre il dialogo e per ottenere un certo effetto sugli interlocutori, si serve di strategie retoriche ma esse assumono un significato differente perché inserite in un contesto maieutico. Anche lo scrittore Platone nel caratterizzare il metodo del proprio maestro usa la retorica e la affida a quest'ultimo come strumento strategico, ma opera al contempo una trasfigurazione di essa: l'utilizzare parole false o verosimili per manipolare l'uditorio si chiama "retorica", l'utilizzare parole vere per far conoscere all'uditorio la verità si chiama "dialettica" o "vera retorica"<sup>17</sup>. Schematizzando: per Socrate la finalità principale del dialogo è il miglioramento dell'interlocutore attraverso il disvelamento dei propri errori e l'attingimento della verità, per i sofisti (ovviamente nell'interpretazione che fornisce Platone di essi) la finalità è la vittoria agonica dell'interlocutore e l'ottenimento di fama, onore e gloria. Per questo motivo, nel domandare socratico, vi è una continua richiesta all'interlocutore di mettersi in discussione all'interno di una prospettiva di "conoscenza di sé", di "cura di sé"<sup>18</sup>: Socrate ha di mira il miglioramento del proprio interlocutore e per fare questo ritiene che sia necessario che egli si liberi dagli errori e possa cogliere la verità anche se questo potrà provocare qualcosa che viene percepito dall'interlocutore come dannoso per la sua immagine sociale. Comunque anche dal punto di vista stilistico ci sono delle importanti differenze: Socrate rifiuta tecniche microretoriche (chiasmi, eufonie, giochi di parole, etc.) e discorsi lunghi per non essere associato ad un sofista.

La parola "strategia" richiama ad una preparazione di un piano di guerra. Questo aspetto può apparire in contrasto con la concezione di dialogo come collaborazione tra interlocutori. Il continuo richiamare, da parte di Socrate, alla collaborazione tra interlocutori, non significa che il dialogo debba essere pacifico, anzi. Gli interlocutori sono invitati a collaborare contro l'errore, guerreggiando anche l'uno contro l'altro ma con la ferma decisione che lo si sta facendo insieme e per liberarsi dall'errore<sup>19</sup>. Inoltre,

---

<sup>17</sup> Erler 2008 [2006], 72.

<sup>18</sup> Cf. Pl. *La*.187e-188c. Cf. M. Foucault 2003 [2001], Hadot 2005 [2002], Napolitano Valditara 2010.

<sup>19</sup> «Ora noi infatti non disputiamo per amor di prevalere, direi, sulla suddetta questione, perché sia vincitrice la tesi che io sostengo o la tua; bisogna che ambedue noi in qualche modo combattiamo come alleati dell'assoluta verità.», Pl. *Phlb*. 14 b 5-7.



lo stesso richiamare alla collaborazione dialogica, agisce come strategia nei momenti in cui gli interlocutori si rendono conto che Socrate sta per confutarli. Socrate, a quel punto, utilizza quelle che io chiamo "professioni di fede per il metodo dialogico" per fare in modo che il dialogo possa proseguire, rassicurando l'interlocutore, e quindi possa apparire chiaramente l'errore di cui l'interlocutore si fa portavoce. Socrate, quindi, forte della volontà di voler "distruggere" l'errore, si sente legittimato di utilizzare strategie che, "distruggendo" l'interlocutore, gli fanno del bene<sup>20</sup>. O, almeno, se non fanno del bene a lui, lo fanno all'uditorio.

#### 4.1 L'*elenchos* retroattivo

Tra le molte strategie socratiche<sup>21</sup>, espongo solo quella che è fondamentale per l'argomento della tesi che sto dimostrando e cioè quella che chiamo "*elenchos* retroattivo".

Da un punto di vista formale, il dialogo socratico è strutturato come un dialogo tra un interlocutore principale (che fa le domande) ed un interlocutore secondario (che fornisce le risposte), accompagnati nella maggior parte dei casi da uditori che nel corso del dialogo diventano interlocutori secondari o che rimangono uditori passivi.

Su di essi agisce "*l'elenchos* retroattivo", l'azione di coscientizzazione che Socrate mette in atto nei confronti dell'uditorio<sup>22</sup>. La confutazione, intesa come pulizia dagli errori e come purificazione, non è esercitata *direttamente* verso gli uditori ma, grazie alla confutazione degli interlocutori secondari, l'interlocutore principale può *da dietro* agire anche su di loro. Il termine "retroattivo" vuole infatti richiamare quella azione che è efficace anche dietro la scena principale e cioè che agisce sull'uditorio interno al dialogo e sul pubblico. Il fatto che sia "dietro" richiama anche ad un'azione in parte nascosta o perlomeno non chiara all'uditore e al lettore. Se fosse chiaro ciò che Socrate sta facendo, l'uditorio non lo accetterebbe. Da notare che lo stesso accade nel caso dell'*elenchos* diretto all'interlocutore: se egli fosse consapevole del metodo socratico, non potrebbe subire la vergogna necessaria per la buona riuscita della purificazione. L'essere quindi un'azione che agisce da dietro è funzionale sia per le finalità platoniche di ordine politico e sociale, sia per il funzionamento stesso della strategia.

Affinché l'*elenchos* possa agire all'interno di un contesto maieutico e non essere solo una strategia di negazione dell'interlocutore, l'interlocutore è chiamato a cooperare con Socrate, a dire solo ciò che pensa (essere sincero), a fornire risposte brevi, ad essere disposto a vergognarsi in pubblico e a mettere in discussione il proprio stile di vita.

Naturalmente l'*elenchos* diretto agli uditori e al pubblico è molto meno potente rispetto all'*elenchos* che si rivolge all'interlocutore principale, perché manca della

---

20 Livio Rossetti richiama efficacemente a questo riguardo un'espressione dell'Amleto di Shakespeare: «I must be cruel only to be kind». Cf. Rossetti 2011, 211.

21 Per la descrizione delle altre e del loro funzionamento mi permetto di nuovo di richiamare il mio testo.

22 Cf. Dorion 2007, 284-289, dove sottolinea nei due testi, oltre al legame dato dal processo di Socrate, l'esistenza di due tipi di *elenchos*: un "*elenchos* dialettico" (che ha di mira solo l'interlocutore) ed un "*elenchos* retorico" (che ha di mira l'uditorio che giudica). Accogliendo la terminologia proposta da Dorion, ritengo che, anche quando Socrate utilizza l'"*elenchos* dialettico", egli sia consapevole del contesto retorico, del fatto che ci sia un uditorio che giudica se l'operazione messa in atto da Socrate è corretta e specialmente che giudica (attraverso ciò che io chiamo l'"*elenchos* retroattivo") se l'interlocutore di Socrate è adeguato o meno. In altre parole, il contesto sociale nel quale sono inseriti i dialoghi socratici, fa sì che ogni "*elenchos* dialettico" (anche se Socrate dice che gli basta avere un solo testimone, Cf. il dialogo con Polo, *Grg.* 474a) abbia anche una valenza retorica.

conoscenza diretta e biografica. Tuttavia, se consideriamo l'importanza che rivestiva il riconoscimento sociale nella società greca e ci rammentiamo di come l'immagine che l'uomo aveva di sé si costituiva in base alla percezione che gli altri avevano di lui, possiamo comprendere come la confutazione pubblica di un interlocutore potesse andare ad incidere sulle percezioni e del pubblico e dell'interlocutore stesso. Quest'ultimo, infatti, non accettava la confutazione socratica proprio perché non era disposto a vergognarsi in pubblico. Questo tipo di *elenchos*, infatti, viene messo in atto, specialmente quando gli interlocutori socratici sono retori, sofisti e politici, i quali perderebbero la loro reputazione se accettassero di vergognarsi in pubblico. Tuttavia, proprio il non accettare la confutazione, fa sì che, grazie alla costruzione drammaturgica del dialogo, essi appaiano inadeguati al pubblico. La purificazione elenctica, come spiegato chiaramente in *Sofista* 230 b-230 e 5, richiede che l'interlocutore sia disposto a vergognarsi. L'emozione della vergogna è condizione necessaria alla purificazione. Questo aspetto sottolinea come il dialogo socratico utilizzasse anche strategie emotive e, specialmente, come fosse necessaria una collaborazione tra piano razionale ed emotivo per raggiungere l'efficacia del metodo.

#### 5. Esempi testuali

Analizziamo, quindi, alcuni passi nei quali notiamo l'intervento dell'uditorio interno al dialogo, in risposta alla confutazione socratica.

Nei dialoghi ci si riferisce all'uditorio (quando è presente) che assiste al dialogo, il quale è inteso essere composto da interlocutori passivi che ad un certo punto possono intervenire attivamente, attraverso un cambio dell'interlocutore o interrompendo Socrate se ciò che sta dicendo non è corretto. In alcuni dialoghi (*Fedone*, *Protagora*, *Eutidemo*, *Menesseno*) vi è una presenza attiva dell'uditorio dal momento che il dialogo è raccontato grazie alla richiesta di un destinatario.

Ad esempio, la prima battuta del *Fedone* è effettuata da Echerate che chiede a Fedone se era stato testimone delle ultime ore di Socrate e, ricevuta risposta affermativa, gli chiede di raccontargli come è andata. Questo esempio sottolinea anche il fatto che i dialoghi vogliono anche essere una testimonianza in merito alla figura di Socrate. Nel *Protagora* Socrate si rivolge ad un conoscente che chiede con insistenza di essere informato e si fa portavoce di un gruppo di amici (la cui allusione è fatta all'interno del dialogo con pronomi di prima persona plurale<sup>23</sup> usati dal conoscente anonimo e dalla seconda persona plurale del verbo *akouo*<sup>24</sup> usato da Socrate). All'interno del dialogo narrato, Socrate si rivolge direttamente all'anonimo interlocutore del dialogo introduttivo nel passo 339 e 3-4, istituendo una connessione tra i due piani dialogici e sottolineando il fatto che ci fosse un uditorio presente al racconto del dialogo narrato. Nel caso in cui gli uditori citati non sono anonimi, è interessante, per poter comprendere meglio il ruolo dell'uditorio e della dimensione pubblica dei dialoghi, sapere chi fossero concretamente, mettendo in atto un'analisi storica tesa ad individuare la biografia ed i ruoli sociali di questi personaggi. Non è un caso che Critone, nell'*Eutidemo*, che nel dialogo è anche interlocutore oltre che rappresentante di un pubblico di uditori, faccia la richiesta a Socrate di riferirgli il dibattito avvenuto il giorno prima tra lui, Eutidemo e Dionisodoro. Critone è infatti un

23 Pl. *Prt.* 310 a2, 310 a6.

24 Pl. *Prt.* 310 a5, 310 a 7.

personaggio che appare anche in altri dialoghi (*Critone, Apologia, Fedone*) e rappresenta un pubblico amico a Socrate. La dimensione pubblica dei dialoghi platonici spesso appare nelle cornici narrative dei dialoghi indiretti, dove un personaggio racconta di aver udito Socrate dialogare con altri personaggi e riporta ciò che si ricorda<sup>25</sup>. L'azione socratica sull'uditorio emerge anche nei momenti in cui le strategie socratiche sembrano essere dirette non al suo interlocutore diretto ma ad altri che possono, al contrario dell'interlocutore diretto, essere suscettibili all'*elenchos* socratico e quando Socrate si rivolge direttamente ad un uditorio facendo commenti sui suoi interlocutori diretti.

Ma passiamo ora a degli esempi testuali tratti dal *Gorgia* dove si nota chiaramente il legame che sussiste tra ruolo dell'uditorio e confutazione socratica.

Nel passo 499e6-500a1 Socrate utilizza con Callicle le posizioni convenute precedentemente con Polo. Da notare che nel dialogo tra Socrate e Polo, Callicle assisteva come uditore. Inoltre, l'entrata nel dialogo da parte di Callicle è avvenuta proprio su iniziativa di Callicle che era presente nell'uditorio: egli, nel passo 481b6-7, incredulo sul fatto che Socrate parlasse seriamente, si rivolge a Cherefonte (anche lui presente nell'uditorio) per chiedergli spiegazioni e, successivamente, insiste per parlare direttamente con Socrate.

Questo esempio sottolinea il ruolo degli uditori come spettatori attivi, seppur silenti: ciò che viene affermato prima di un loro intervento viene assunto come valido anche successivamente e il loro ruolo, in base alla loro volontà, può passare da passivo ad attivo in qualsiasi momento.

Troviamo un altro esempio, proseguendo la lettura del *Gorgia*. Dal passo 505c3 in poi Socrate cerca un consenso dagli uditori proferendo dei giudizi su Callicle ("Quest'uomo non sopporta di essere aiutato", "lui non accetta di lasciarsi correggere", 505 c3-4), senza rivolgersi a lui direttamente, perché ritiene che l'esito positivo di questo dialogo non possa essere un cambiamento di Callicle, ma una possibile presa di coscienza da parte del pubblico; nell'occasione ribadisce la finalità del metodo e cioè aiutare mediante la correzione. Visto che Callicle non vuole più rispondere, Socrate inizialmente chiede agli uditori se c'è qualcuno che vuole prendere il posto di Callicle (505d6-7) e non avendo trovato volontari chiede allora agli uditori di interrompere il suo discorso se ci saranno degli errori (506). Vi è quindi una richiesta agli uditori di partecipazione attiva affinché il discorso, pur essendo condotto da uno solo, mantenga l'aspetto dialogico. Per Socrate è importante che il discorso prosegua per poter mettere in luce le contraddizioni che derivano dalla posizione di Callicle. Socrate, resosi conto che Callicle non era disposto a purificarsi tramite l'*elenchos*, decide di proseguire il dialogo per purificare l'uditorio. In questo caso l'*elenchos* retroattivo agisce con più forza proprio perché l'interlocutore di Socrate ha deciso di non rispondere più alle domande. Socrate, per non fare un monologo riporterà un dialogo tra lui ed un interlocutore immaginario.

Il ruolo attivo dell'uditorio è chiaro, inoltre, nei casi di ironia socratica. Basti qui solo un esempio tratto dal *Carmide*: nel momento in cui Socrate chiede direttamente a Carmide se ritiene di possedere la saggezza, egli risponde non in prima persona ma riportando ciò che gli altri pensano di lui<sup>26</sup>. Carmide, cioè, dimostra di non avere quella

---

25 Cf. la cornice narrativa del *Parmenide*. Pl. *Prm.* 126 c.

26 Pl. *Chrm.* 158 c5-d6.

conoscenza di sé che agli occhi di Socrate (anche se in questo passo<sup>27</sup> non è detto esplicitamente e Socrate, fingendo di non accorgersi, continua ad indagare) è necessaria per essere saggi. Gli uditori, che conoscono il pensiero socratico (ricordiamo la presenza di Cherefonte) capiscono dalle risposte di Carmide che egli non è saggio. Le risposte di Carmide e l'atteggiamento ironico di Socrate agiscono come messaggio all'uditore che sa di più di quanto è detto esplicitamente nel testo.

#### 6. Conclusioni

L'analisi degli interlocutori socratici dei primi dialoghi platonici, del ruolo dell'uditorio e delle funzioni strategiche del metodo hanno messo in luce le finalità di ordine politico e sociale della scrittura di *logoi sokratikoi* da parte di Platone. In questi dialoghi, naturalmente, sono presenti finalità anche di ordine più strettamente filosofico (teoretiche, gnoseologiche o morali); il riconoscere finalità di ordine politico e sociale, tuttavia, permette di inserire la scrittura di Platone nel suo tempo, riconoscendo alla filosofia un ruolo nella costruzione della società.

#### Bibliografia

- Aubry, G.-Ildefonse, F. (eds.), 2008: *Le moi et l'intériorité*, Paris.
- Brisson, L., 1982: *Platon les mots et les mythes*, Paris.
- <sup>2</sup>2005: *Apologie de Socrate, Criton*, Paris (<sup>1</sup>1997).
- Candiotto, L., 2012: *Le vie della confutazione. I dialoghi socratici di Platone*, Milano-Udine.
- Dorion, L.A., 2007: «Le Gorgias et la défense de Socrate dans l'Apologie», in M. Erler, L. Brisson (eds.), *Gorgias-Menon*, Sankt Augustin, pp. 284-289.
- Erler, M., 2006: *Platon*, München (trad. it.: *Platone. Un'introduzione*, Torino 2008).
- Foucault, M., 2001: *L'herméneutique du sujet. Cours au Collège de France 1981-1982*, Paris (trad. it. *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Milano 2003).
- Gill, C., 2006: «Le dialogue platonicien», in L. Brisson, F. Fronterotta (eds.), *Lire Platon*, Paris, 53-75.
- Hadot, P., <sup>2</sup>2002: *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris (<sup>1</sup>1981) (trad. it.: *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino 2005).
- Kahn, C.H., 1996: *Plato and the socratic dialogue. The philosophical use of a literary form*, New York.
- Koyré, A., 1962: *Introduction à la lecture de Platon*, Paris.
- Napolitano Valditara, L. M., 2010: *Il sé, l'altro, l'intero. Rileggendo i dialoghi di Platone*, Milano-Udine.
- Rossetti, L., 2011: *Le dialogue socratique*, Paris.
- Vernant, J.P., 1962: *Les origines de la pensée grecque*, Paris (trad. it.: *Le origini del pensiero greco*, Milano 2007).
- Vidal-Naquet, P., 1990: *La démocratie grecque vue d'ailleurs*, Paris.
- Wolff, F., <sup>2</sup>2010: *Socrate*, Paris (<sup>1</sup>1985).

---

27 Socrate invita esplicitamente Carmide ad indagare in sé stesso suggerendo che la conoscenza è già da lui posseduta, basta che la ricerchi. Cf. Pl. *Chrm.* 160 d5-e1.

